

sono mere favole. Speriamo che queste poche parole valgano a togliere i pregiudizii che si hanno in Piemonte sulla china. Sarà questo per lui un gran progresso!

Un errore analogo al precedente è quello che riguarda le *preparazioni mercuriali*, delle quali molti hanno uno smodato timore, asseverando che questo rimedio produce *dei dolori nelle ossa*, agisce fortemente *sul capo*, ecc.; e sono queste idee così tenacemente radicate in taluni che è giocoforza al medico ricorrere a qualche soperchieria per curarli loro malgrado. Siano persuasi costoro, che i dolori e gli altri pravi effetti attribuiti al mercurio sono dovuti nella massima parte alla malattia venerea, che rimane ancora, malgrado la cura fatta col mercurio, e ciò perchè il più dei malati non s'astiene dal far disordini in quel frattempo: mettetevi nelle mani d'un buon medico, obbeditelo ciecamente, e non avrete da temer gli effetti del mercurio nella sifilide più di quel che temiate lo solfo nella cura della scabbia.

Finalmente nel novero dei pregiudizii più volgari è da mentovarsi la *cura delle malattie fatta col mezzo dei cerotti e dei santi*. Dei cerotti ce n'è per tutte le malattie: uno specialmente detto *della Dogana*, ottimo per qualunque specie di malori esterni ed interni, nè va dimenticata la *pezza salutare* del celebre Orcorte. Dei santi ce n'è anche per tutti i mali, Santa Lucia per gli occhi, san Biagio per la gola, sant' Apollonia per le mammelle, san Pellegriano per le gambe, san Rocco per la peste, ecc. Noi mentre proscriviamo i cerotti, lodiamo molto le devote pratiche verso i Santi ed i Beati, purchè siano accompagnate dall'uso simultaneo dei cataplasmi, dei collirii e di quegli altri rimedii che l'esperienza ha dimostrato non affatto inutili in simili circostanze.

Forse per chi ci legge avrem fatto un buco nell'acqua; per noi un'opera improba e noiosa. Poco importa; perchè il nostro Vangelo non è quello dei successi ad ogni costo; ma è quell'altro andato molto in disuso, che comincia col: « Fate agli altri quel che volete che a voi si faccia, » e che finisce coll' « Andate e predicate. »

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

CONFERENZA TEOLOGICA

Tra don Policarpo, parroco, Brigida, sua serva, Panacea, l'artrice del Comune, e Veronica, venditrice d'agnusdei candelate da messa, e incaricata d'altre funzioni.

Le tre donne stanno in cucina attorno la capponaia, mondando castagne per la sera d' Ognissanti. I capponi sono addormentati del sonno dei giusti, e le tre donne passano il tempo pelando le castagne, e il prossimo, colle solite mormorazioni. Tutt'ad un tratto si spalanca l'uscio di cucina; don Policarpo, possessore d'una paucia della circonferenza di due metri e più, non pigliando per la presa le precauzioni usuali, urta nell'uscio, ed entra scompigliato in cucina: le tre pettegole s'alzano spaventate: i capponi risvegliati a sussulto battono le ali e danno qualche chiacchirata: è un baccano maladetto. Don Policarpo è stralunato: la sua berretta ha l'obliquità della torre di Pisa: il collare, distintivo del prete, secondo le

recenti scoperte di non signor Michele, ha una posizione eccezionale di traverso: il corpetto è spalancato; le brache sconsolate dell'insubordinazione del corpetto si decidono a stento a restare all'altezza dell'ombelico. In questa foggia disordinata, don Policarpo respira affannatamente, il suo fiato è asmatico, disarmonico come quello d'un soffiato stracco e lacero: il povero prete, agitando convulsivamente una gazzetta colla destra, appoggiandosi colla sinistra sulla capponaia, erompe finalmente in questa gridata:

Don Polic. Il tempo della desolazione, dell'abbominazione, predetto dal profeta Daniele, è arrivato: i prodigi precursori dell'Anticristo sono incominciati... (Le tre donne urlano spaventate.) Silenzio, zitto, vedove del Signore. — Il pozzo dell'Apocalisse è aperto; il fumo uscito dall'abisso ha oscurato le stelle del firmamento. (I capponi risvegliati, danno un'altra chiechriata.) Brigida, mettete all'ordine i vostri subordinati; imponete silenzio a questi animali ribelli che s'avvisano d'interrompere un ministro di Dio.... Ecco lì, nemmeno i capponi han più rispetto per noi... Infame gazzetta!

Pan. Ma, signor curato....

D. Pol. Zitto, madama Panacea.... Brigida, datemi a bere.... A che tempi viviamo!

Ver. Ma, signor curato, ci dica....

D. Pol. Signor curato! Ma quest'infame gazzetta non mi dice più, curato... mi dice, mi dice... Brigida, vi ripeto, datemi a bere, e la terribile parola non mi uscirà dalla gola. — (Avendo bevuto.) O donne, la libera stampa ingravidata da Satanasso, partorisce ogni giorno delle scritture infami contro la religione, contro di noi; le leggi della Chiesa contano per niente: l'eresia si propaga, si mangia grasso in quaresima, e non si parla che di libertà....

Ver. Ha ragione, signor curato... indovini in tre giorni quanti agnus-dei e quante candele ho potuto vendere, in tre giorni, sa?...

D. Pol. Dieci per sorta?...

Ver. Una per sorta! Povera religione!

Pan. Guardi, signor curato, per amore della libertà le donne si fanno ora assistere nel parto dai dottori.... orrori, signor curato, orrori!

Brig. E quando vi dicessi che alla cerca delle uova non ce ne fu data una dozzina? — Povera religione! E che nuove infamie hanno detto contro lei, signor curato?

D. Pol. Hanno detto che io sono un pretocollo brodoso, tenero della bottega...

Brig. Ah briganti! Tenero della bottega, lui che dice la messa a due soldi di meno del maestro di scuola! Già, sarà la *Gazzetta del Popolo* che parla così?...

D. Pol. Quella, quella....

Ver. Ma non hanno ancor abbruciat i scrittori di quella assassina...?... Che cosa fanno le Camere? Cosa fa il Ministero?

D. Pol. Le Camere? Babilonia, Sodoma e Gomorra! Nelle Camere non si parla che di vescovi, e se ne parla come se fossero uomini eguali agli altri! Povera religione!

Brig. I vescovi eguali agli altri! Oh povere noi, a che tempo siamo!

D. Pol. E adesso si fanno gli stessi onori a un deputato, che a un vescovo. Si suonano le campane, si sparano mortaretti, petardi, e la stampa grida che si fa bene....

Pan. Ma dica, signor curato, chi ha inventato quest'arte diabolica della stampa?

D. Pol. Avete detto bene, signora Panacea, arte dia-

bolica, perchè è il diavolo che l'ha inventata a detrimento della religione, dei preti, dei comandanti e dei carabinieri reali. — Bisogna leggere le storie per vedere che vita beata era quella che si menava prima della stampa. Allora faceva proprio gusto il comandare; non v'erano articoli di giornali; gli abbatì e i parroci ingrassavano senza aver paura di petizioni alla Camera dei deputati; le autorità erano rispettate, e se qualcuno mormorava, qualche giorno di dieta in prigione lo freddava. Allora si pagavano le decime, e non si sindacava l'uso che ne facevano i ministri di Dio, che sono superiori a tutti per diritto divino. Il demonio, nemico di tanta felicità, insegnò a scrivere e stampare, e allora tutti i vizi vennero al mondo. Allora si disse che le decime erano un abuso

Brig. Calunnie! Calunnie!

D. Pol. Che le candele accese ai Santi non contano per bene

Ver. Infamia! Infamia!

D. Pol. Che i dottori di medicina ne sanno più che le levatrici

Pan. Ah! giacobini!

Brig. Ma non ci sarebbe modo di far cessar tanti scandali, e di ritornare ai bei tempi d'una volta?

D. Pol. Sì, chiedendo al governo di sopprimere la libertà della stampa.

Pan. Si chieda

Brig. Si chieda

Ver. Si chieda Signor curato, ella che sa di lettere, scriva su la petizione, e noi faremo le croci. — Subito, subito, carta e calamaio, Brigida. — Scriva, signor curato,

e noi c'incarichiamo di far sottoscrivere la petizione a un mondo di brava gente.

D. Pol. Ebbene, si faccia la vostra volontà, o donne timorate di Dio, e zelanti della religione. Io mi sacrifico per voi, e scrivo, quantunque sia molti anni che non ho più messo del nero sul bianco. — Eccomi — La diamo ai ministri, neh? Essi sono ora otto: quando erano cinque, si mettevano due cc ad Eccellenza, ora che sono otto, ce ne andrà tre.

Eccellenze,

« Noi, noi . . . Sotto . . . metterete tante croci, neh? — Dunque — noi sottocrocifisse ci gettiamo al davanti delle loro . . . — Otto ministri devono avere? . . . delle loro sedici ginocchia, onde supplicarle ad immediatamente procedere alla soppressione della stampa, salve le circolari dei vescovi e dei vicari, e de'giornali che ci vengono mandati gratis da Torino, da Genova, e altri luoghi pii.

« Parimenti noi abbiamo l'onore di supplicare le loro otto Eccellenze di voler tostamente ordinare ed eseguire l'immediato impiccamento degli scrittori della *Gazzetta del Popolo* (le tre donne si fanno il segno della croce), previo, o susseguente il loro abbruciamiento, secondo che la saviezza delle Eccellenze loro crederà opportuno. *Item*, le supplichiamo che quella funzione cristianissima succeda nel luogo di Villanovetta, al davanti della villa arcivescovile di monsignor Giovanni, dove si tenne con tanta unzione il primo congresso del Piemonte, il quale congresso fu tanto vituperato, calunniato, infamato dai preallegerati scrittori dell'infernale gazzetta. *Item* finalmente, che sia stabilito nel calendario come giorno festivo quello nel quale succederà l'impiccamento e l'abbruciamiento di cui

ut supra, e ciò a confusione degli atefati scrittori e di tutti gli eretici che parleranno male delle feste comandate dalla Santa Sede. — Le sottoerocifisse hanno il piacere di assicurare le Eccellenze loro, che se viene ad esse accordata la grazia supplicata, esse fanno voto di recitare ogni giorno il *Deprofundis*, perchè Dio rimetta i peccati alle loro Eccellenze, e le liberi al più presto dalle pompe del mondo, dalle tentazioni della carne e dalla maggioranza.

« Che della grazia, ecc. »

Seguono le croci di tutte le vecchie del paese.

(La pentola avendo bollito per tutto quel tempo che durò la conferenza teologale e l'occupazione letteraria del curato, le castagne si trovarono sufficientemente cotte, e il servo e le serve del Signore si letiziarono il cuore con una buona cenetta.)

A. BORELLA.



BIOGRAFIA

DI UNA BACCHETTONA COME TANTE ALTRE.

Traduco dal mio caro Rabener, poeta satirico della Germania, la seguente novella; ma la traduco liberamente, frammettendovi quelle variazioni necessarie alla diversità dei costumi fra i Tedeschi e noi. Non sono però molte queste varianti, perchè l'indole ed il fondo delle pinzochere è eguale in tutte le parti del mondo. — E salto nella traduzione.

Orsola Sigrid; — bisogna distinguere tre epoche nella vita di costei; la prima incomincia a quindici e termina a trent'anni, e fu per lei, come per moltissime, l'epoca degli amori. La sua casa abbondava allora d'eleganti giovinotti, che convenivano colà per giurarle devozione in modi così focolosi da parere una vera idolatria. Ella si lasciava idolatrare, e faceva l'indifferente.

Si poteva chiamarla una tigre, un angelo; paragonare le sue pupille al sole, od al fulmine, il suo cuore al marmo, od alla neve, ed ella sempre indifferente. I sospiri de'suoi adoratori non la movevano a pietà; ella li riguardava come tributi dovutigli da schiavi; ed essi, poveri baggiani! (lettori, ricordiamoci di noi!) essi tenevano come a gran fortuna di poter sospirare in sua presenza. Però questa sua durezza di cuore ne condusse molti quasi alla disperazione. Essi giuravano di non poterla più du-

rare, parlavano di pugnali e di veleni: sia lode a Dio che essi vivono ancora tutti sani e freschi.

Eppure il suo cuore era di carne come quello delle altre donne: solamente i sospiri, i giuramenti d'amore, e le belle frasi non erano mezzi valevoli per l'acquisto delle sue grazie. Un nastro di gusto, una cuffietta d'Amburgo addomesticavano questa bella fiera selvaggia, e la rendevano un'agnelletta accomodevole. — Il libro parrocchiale ha delle buone prove che un certo cavaliere ricco e buon pagatore ottenne dall'Orsola quello che non ebbero gli altri adoratori sentimentali. — In questi negozi passò la prima parte.

La seconda epoca incomincia ai trenta, e finisce ai quaranta. L'anno trentesimo è interminabile nelle donne: sono rare quelle che concedano d'averlo trascorso; almeno Orsola faceva così. Ma sì, ai trent'anni ella perdette quel fuoco degli sguardi che erano stati così incendiarii per tanti cuori. I suoi adoratori sfumavano in ragione diretta delle sue bellezze: la si poteva guardare e riguardare senza pericolo di perderne il cervello, e se ella era ancora crudele per qualche buon uomo, nessuno di essi si disperava. — Ed arrivò così l'epoca dei sospiri per lei: in compagnia faceva allora i mille sforzi per far valere il resto de'suoi vezzi, e conquistare almeno un merlotto; metteva in batteria tutte quelle lusinghe alle quali da tanti anni era assuefatta; ma invano: ella era annoverata fra le galanti anticaglie, alle quali non si può mirare senza pensare alla fugacità del tempo. Questa generale indifferenza la rendeva rabbiosa; ella voleva far conquiste, costasse pure un occhio. Lasciò quindi di far uso della solita compostezza; le sue occhiate diventarono colpi di balestra, il suo portamento pizzicò di lubrico, — e sem-

pre iavano, anzi finì per diventar ridicola. Un poeta che in altri tempi aveva abusato in suo onore di tutte le stelle del firmamento, e aveva ne'suoi versi amorosi devastato tutto il regno minerale; questo poeta incostante ebbe la malignità di chiamarla poi la *cronaca* del paese, e di farla così la favola del pubblico che se la mostrava a dito, e la diceva la vecchia innamorata.

Le pubbliche risate la determinarono alla terza epoca, la quale durò fino alla morte. Vedutasi ingannata ne'suoi disegni, e perdute tutte le speranze carnali, si diede alla disperazione, e si fece divota. Il mondo le comparve allora sotto un aspetto abominabile: vedendo qualche bella ragazza, ella sospirava sulla di lei eterna salute: le società, le serate nelle quali erano ammesse delle giovani e belle signore, le facevano bollire il sangue; desse, ella diceva, sono la dritta strada che conduce all'inferno; la pulizia e gli adornamenti appartengono alle vanità ed agli allettamenti del diavolo. I capelli le si arricciano sul capo quand'ella vedeva a ballare, e il meno che augurasse ai danzanti, era un diluvio di peccè e di zolfo dal cielo, se ella avesse potuto comandare in cielo. Secondo la sua opinione, il mondo era lì lì per finire quando per caso vedeva nella via qualche signora in veste elegante e di gusto. Parlava male di tutti gli uomini del paese, delle donne poi diceva roba d'inferno, specialmente se giovani e belle; e se accadeva qualche disgrazia nel vicinato, secondo lei, era una punizione chiara chiara del cielo irritato col genere umano.

Il poeta poi che l'aveva ultimamente resa ridicola, ed era stato causa principale della sua conversione, ella nelle sue ispirazioni lo vedeva (quantunque vivo) già friggere nell'inferno, dopo esser morto sur un letamaio,

come conveniva a un empio senza religione e senza rispetto alle sante del Signore. Il mondo parendole un orrore universale, ella teneva sempre gli occhi rivolti al cielo, o ai correnti del soffitto. Di società non volle più saperne; onde era sempre sola per via, o incellata nella sua cameretta, dove al davanti dello specchio meditava sulla caducità delle cose umane.

Nella solitudine era però ammesso un prete di confidenza, che la staccava dalle cose di questo mondo. E col prete vennero poi le estasi della beata, e la facoltà di predire il futuro, e di vedere li spiriti a suo talento.

La virtù d'ogni segno che apparisse nei tre regni della natura era svelata a lei; per lei il gracchiare d'una cornacchia era cosa da nulla l'interpretarlo, e li su due piedi diceva chi doveva morire nel vicinato. Se un cane abbaia sotto la sua finestra, le indicava senza fallo una disgrazia per i suoi vicini: se poi ella sognava d'uova fracide, allora era per lei un avviso del Signore perchè si preparasse a far la partita da questo mondo.

Alfine, come piacque a Dio, Orsola Sigrid carica d'anni e di noie, evacuò dal mondo, lasciando al naso dei vicini un acutissimo odore di santità, e al prete suo ultimo consolatore, l'avanzo dei guadagni della gioventù.

A. BORELLA.



Francesi, gli Inglesi, gli Spagnuoli, i Russi persino i Tedeschi sono in casa loro assoluti padroni.

Gli Italiani soli hanno il bel regalo di vedere una parte delle loro terre, della loro patria, occupata da una gente, che non nacque qua; da una gente, che non parla il nostro linguaggio, da una gente, che è venuta a rubare... dai Tedeschi!